

Testo integrale del discorso di insediamento del Presidente Carlo Alberto Roncarati

La rinnovata fiducia del Consiglio per un ulteriore mandato è motivo di soddisfazione e di orgoglio, costituendo altresì stimolo a approfondire sempre maggiore impegno, così come i tempi richiedono.

Nella circostanza, il primo grato pensiero va doverosamente rivolto a coloro che, negli anni, hanno condiviso con me questa straordinaria esperienza. Alle Associazioni economiche che hanno eletto la Camera di Commercio ad Istituzione "amica", alla quale affidare delicati compiti di rappresentanza, concorrendo alla definizione di obiettivi e strategie. Agli amministratori, in special modo ai componenti la Giunta, che hanno saputo interpretare onorevolmente il loro ruolo pubblico, dando prova di avere a riferimento l'interesse generale assai più di quello settoriale di cui erano espressione.

Ai collaboratori dipendenti che, a tutti i livelli di responsabilità, fino al Segretario Generale, hanno saputo andare sempre al di là del dovere che ogni lavoro porta con sé, rendendo la Camera più moderna ed efficiente, più vicina ai cittadini e alle imprese e sempre più proiettata al futuro.

L'immagine (positiva, mi sembra) della quale è accreditato il nostro Ente, è innegabilmente frutto di questo generoso impegno collettivo, profuso in ossequio allo spirito di una riforma che chiedeva alle Camere di Commercio di diventare protagoniste della vita economica e sociale.

E, in un certo qual modo, protagonista la nostra Camera lo è diventata, forte di crescenti consensi e di una nuova legittimazione, sancita anche da un esplicito riconoscimento statutario della Regione Emilia Romagna e da un protocollo di collaborazione attraverso il quale essa ha affidato al sistema camerale importanti funzioni sussidiarie.

Le Camere hanno così visto riconosciuta e premiata la propria vocazione "genetica" all'agire sinergico.

La collaborazione istituzionale non è mancata neppure al livello locale con Provincia ed Enti territoriali, traducendosi in forme di gestione congiunta degli interventi di sostegno all'economia e alle imprese, particolarmente in materia di Turismo, di Internazionalizzazione, di Agroalimentare e di Credito. E di una forte collaborazione con la nostra Università.

Questa, del resto, ancor più in tempi di crisi, è la strada obbligata.

E che si tratti di crisi, vera e profonda, non c'è da discutere. Su come si sia generata, a partire dal mondo "dorato" della finanza, non ci sono più segreti. Ciò che invece ancora non si conosce, riguarda la sua durata e gli effetti, che non saranno comunque trascurabili.

Di fronte a questa crisi il nostro Paese appare particolarmente esposto.

Alle prese con storici problemi di finanza pubblica, evidenzia enormi difficoltà ad effettuare i grandi investimenti, specie di carattere infrastrutturale, che potrebbero rilanciare la crescita. La forte dipendenza dall'estero rende incerti ed onerosissimi gli approvvigionamenti energetici. L'eccessiva burocratizzazione della "macchina pubblica", rallenta le attività ed i processi decisionali, penalizzando pesantemente anche le imprese. Un sistema della Giustizia palesemente inadeguato, alimenta un clima di sfiducia nel Diritto e nelle Istituzioni. Mentre quello formativo – dalla scuola dell'obbligo fino all'Università – lontanissimo dagli standard dell'eccellenza e le scarse dotazioni per la ricerca, finiscono per incidere negativamente su ogni processo d'innovazione.

Ci sarebbe ancora dell'altro, ma quanto elencato basta ed avanza a giustificare la progressiva perdita di competitività che stiamo registrando.

In questo contesto, quasi miracolosa è la vitalità delle imprese che nonostante tutto investono, innovano, esportano. Che ogni giorno accettano con coraggio la sfida del mercato e che, proprio per questo, meritano di essere aiutate nel loro operare.

Le scelte cruciali per modernizzare il Paese, utili a migliorare se non l'intero sistema istituzionale, almeno la sua efficacia, competono a decisori di ben altro livello. Ma nessuno può ritenersi esonerato dal concorrere a questo processo necessario ed urgente.

E poiché, modesti e periferici finché si vuole, ma gli amministratori camerali sono pur sempre "classe dirigente", ricade anche sulle nostre spalle il compito di concorrere alla costruzione di una società migliore.

Quando un'epoca nuova si apre, ancor più se caratterizzata da mutamenti rapidi e profondi come la nostra, ci si trova come sospesi davanti a un crocevia di angosce e di speranze, di insidie e di opportunità.

Ma è inutile tergiversare, attendere immobili chissà quale ispirazione.

La cosa più difficile è prendere coscienza che c'è per tutti una possibilità, una storia nuova tutta da inventare che va affrontata con spirito libero, flessibile e con il massimo della determinazione.

Per i nuovi amministratori della Camera di Commercio c'è la possibilità di concorrere a scrivere pagine e interi capitoli di questa storia.

Sotto questo aspetto, l'impegno non sarà lieve.

Dovremo avere capacità di analisi e di dialogo, passione civile ed un alto senso dell'istituzione per presidiare adeguatamente gli interessi che siamo chiamati a rappresentare.

Ma sono certo che, se sapremo confermare quel clima di straordinaria armonia che ha caratterizzato i rapporti durante i precedenti mandati, saremo in grado di assolvere al nostro compito con pienezza di risultati.

E' quanto auspico vivamente che accada, augurando a tutti buon lavoro.

Ferrara, 11 febbraio 2009